

L'AMACA

di Michele Serra

su La Repubblica del 28 agosto 2018

Essendo probabile (lo pensiamo in tanti; ce lo insegnò Berlusconi) che il ruolo di "perseguitato dai giudici" porti a Salvini più popolarità e più voti, torna a brillare sopra le nostre teste l'antico monito della politica vera, quella che ha lo sguardo lungo: non si cambia una società se non cambia la sua gente. Non ci sono scorciatoie, non ci sono alibi o trucchi che reggano la scena. Se gli italiani in buona maggioranza considerano eroe o Messia un bullo, lo votano oppure gli sono complici, ai cittadini di buona volontà non rimane che la fatica costante, paziente, quotidiana di fare e di dire qualcosa, ognuno nel suo, che riporti a principi migliori, a una cultura più gentile e a una società più rispettosa. Soprattutto rispettosa degli ultimi e dei fragili (gli eritrei della Diciotti sono una sintesi inimitabile del concetto).

È l'obbligo della politica nei due sensi: che è obbligatorio fare politica soprattutto quando la politica genera pessime cose; e che la politica è obbligata a manifestarsi anche quando è soccombente, impopolare, impotente. Non bisogna avere paura e nemmeno fretta, i tempi sono lunghi anche nell'apparente velocità di un evo nel quale tutto sembra volatile e di corto respiro. Viviamo a stretto contatto con chi considera Salvini un grand'uomo e bisogna starci senza spocchia. Questo è l'aspetto più complicato: senza spocchia, anche quando verrebbe spontaneo sentirsi, se non migliori, persone meglio informate dei fatti.